

VRBS Studi sulla romanità antica e tardoantica

Presidente e direttore editoriale: Edoardo Schina

Direttore responsabile: Giorgio Bonamente

Comitato scientifico:

Giorgio Bonamente (Univ. Perugia); Rita Lizzi (Univ. Perugia); François Michel (Univ. Bordeaux); Gonzalo Bravo (Univ. Complutense); Sabino Perea (UNED, Madrid); Gianluca Gregori (Univ. La Sapienza), Gaetano Passarelli, Marisa De Spagnolis, Stefania Panella, Giovanni Brandi Cordasco Salmena (Urbino, Diritto romano e tardo-antico), Alessandro Pagliara (Univ. Parma Storia Romana).

Consulenti e Revisori:

Giulia Marconi (Univ. Perugia), Orietta Cordovana (Univ. Roma III), Luca Montecchio (Univ. eCampus), François Michel (Univ. Bordeaux III), Lorenzo Magliaro, Gonzalo Bravo (Univ. Complutense), Javier Arce (Univ. Lille III), Edoardo Schina (Univ. forpeace Onu), Francesca Pizziconi (univ. UPM), Julio Cesar Spota (Univ. de la Defensa Nacional Bs As), Carlos Landa (Conicet), Massimo Massussi, Sonia Tucci, Paola Pagano (Bibl. Vaticana), Maria Cristina Colacino (Diritto Romano) Andrea Battistini (Antropologia Fisica Tor Vergata), Eva Calomino (Conicet-UBA), Paolo Iafrate (Univ. di Roma "Tor Vergata")

Tutti i lavori inviati sono soggetti a processo di double blind review, dopodiché il Comitato scientifico ne decide la pubblicazione.

La Direzione declina ogni responsabilità su affermazioni o idee espresse dai singoli Autori.

Edizioni Phoenix

Coopacai Phoenix scarl

Largo Don Giuseppe Morosini, 1

00195 Roma

PIVA/CF: 07059681002

SOMMARIO

STEFANIA SCOTTI <i>Ricerca di un'identità comune latino-romana attraverso lo studio delle città di Praeneste, Tibur, Gabii, Pedum</i>	8
MIGUEL ÁNGEL NOVILLO LÓPEZ <i>Uiso y saqueo de templos en la tardía república romana</i>	23
LUCA MONTECCHIO <i>Alpi romane resistenza nel mondo alpino e pre-alpino all'impostazione della cultura romana?</i>	31
ATTILIO MASTINO <i>Ultimi studi sugli Acta Urbis: un breve aggiornamento</i>	56
RAND ABOU ACKL <i>The representations of cities in Melkite icons</i>	73
JULIO CESAR SPOTA <i>Aportes a la antropología del mito (parte I)</i>	86

VRBS I, 2021



COOPACAI PHOENIX S.C.A.R.L

**RICERCA DI UN'IDENTITÀ COMUNE
LATINO-ROMANA ATTRAVERSO LO
STUDIO DELLE CITTÀ DI PRAENESTE,
TIBUR, GABII, PEDUM**

**di
Stefania Scotti**

La ricerca dell'identità culturale Latino-Romana ha visto la realizzazione di molti contributi, che hanno indagato su diversi aspetti. Nell'accostarci al nostro studio vogliamo rispondere ad alcune domande. E' con la fondazione di Roma che assisteremo anche alla nascita di un'unica etnia Latino-Romana, o Roma può essere considerata una nuova città di un popolo già esistente?

Oggi siamo assuefatti all'idea che "latino" sia un sinonimo del termine "romano". Come siamo giunti ad un'identificazione così profonda? Da dove nasce l'idea di un'identità comune? Possiamo ritenere i Latini e i Romani un popolo unico? Ed infine, nell'indagare sull'origine comune di un'identità culturale Latino-Romana, quale valore storico possiamo attribuire alle testimonianze degli autori antichi? E in che modo saranno da considerare le evidenze archeologiche? Ricostruire il percorso evolutivo dei popoli che hanno dato origine alla civiltà latina e romana ci permette di pensare "storicamente" il presente, e di fruire appieno del patrimonio ideologico, culturale, artistico, arrivato, nel tempo, fino ai nostri giorni, e non solo, ci dà gli strumenti necessari per riconoscere, nell'evoluzione socio-culturale, quegli elementi senza i quali sarebbe impossibile per noi decifrarne i contenuti. Qui si vuole ricostruire il percorso evolutivo delle popolazioni laziali, precedente la fondazione di Roma, mostrando come, dai singoli villaggi sparsi nell'area territoriale riconosciuta, già dagli autori antichi, col nome di *Latium Vetus*, si sia sviluppata un'unica civiltà. Si vuole rendere evidente, attraverso la ricerca storica, guidata dall'analisi scientifica delle fonti, come l'origine dei popoli del *Latium Vetus*, i *Prisci Latini*, sia da ricondurre ad una stirpe autoctona fondatrice dell'etnia Latino-Romana. Comunità distinte, un unico popolo, che parlava una stessa lingua, seppure con varianti dialettali diverse, il Latino, ed aveva in comune un forte sentimento religioso. Lo faremo facendo riferimento, in particolare, a quattro città, *Praeneste*, *Tibur*, *Gabii* e *Pedum* il cui sviluppo ben rappresenta il percorso evolutivo delle popolazioni laziali. Questi centri sono stati scelti per la posizione geografica, tra i monti Prenestini e Tiburtini, nel distretto vulcanico quaternario dei Colli Albani, nucleo del Lazio

Antico, e lungo il fiume *Anio*, fino al Tevere, di cui è affluente, e soprattutto per la loro influenza politica ed economica, trovandosi sulle principali vie di traffico e di scambio. Si vedrà quali saranno i loro rapporti con l'Urbe.

Il lavoro sarà svolto seguendo l'evoluzione di questi centri, evidenziando come l'identità di popolo avvenne gradualmente e subì influenze diverse: quella etrusca prima ed ellenica successivamente saranno le più rilevanti.

Si presentano gli studi di Bietti Sestieri-De Santis¹, e di Alessandri² che, attraverso resoconti archeologici, mostrano come i villaggi costruiti sui Colli Albani assumano un'importanza prioritaria nello sviluppo della "civiltà laziale" latina e romana già a partire dalle ultime fasi dell'età del bronzo e poi in quella del primo ferro. Ancora, è stata importante la conoscenza del pensiero del Colonna³ e del Peroni⁴, che forniscono un quadro preciso sui popoli laziali e rendono evidente come, all'origine degli insediamenti proto-urbani, sarebbero i cambiamenti nei rapporti di possesso della terra, attraverso il passaggio da una gestione collettiva a forme di proprietà legate a gruppi familiari, passaggio che si evidenzia anche dal punto di vista urbanistico, monumentale, giuridico-religioso.

La spinta propulsiva per la definitiva urbanizzazione avverrà durante il periodo "orientalizzante laziale" la cui ricostruzione storica trova fondamento nei dati connessi con le sepolture. Citiamo anche gli studi Zevi⁵ sulla necropoli di Castel di Decima, integrandoli con quelli di Bedini-Cordano⁶ e le riflessioni di La Regina⁷ sulla tomba 482 di Osteria dell'Osa. Per la necropoli della Rocca Pia a Tivoli si rimanda al lavoro di A.M. Fugazzola Delphino⁸ e del Mari⁹, mentre per il sito di Pedum importante è il resoconto degli scavi, ancora del Mari¹⁰ nell'area di Corcolle. Le fasi più antiche della necropoli di Praeneste sono nello studio di Gatti¹¹.

Le fonti

Nella realizzazione di questo lavoro un primo *vulnus* lo troviamo proprio nelle fonti storiche degli autori antichi che hanno ricostruito il

¹ BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 2000.

² ALESSANDRI, 2013, 17-93.

³ COLONNA, 1988.

⁴ PERONI, 2000, 26-30.

⁵ ZEVI, 1974.

⁶ BEDINI-CORDANO, 1977, 274-309.

⁷ LA REGINA, 1989-1990, 83-88.

⁸ FUGAZZOLA DELPHINO, 2018, 103-112.

⁹ MARI, 1985, 28-43.

¹⁰ MARI, 2012, 335-344 e Mari, 2015, 79-88.

¹¹ GATTI, 2012, 315-325.

periodo delle origini. Servio, Catone, Ennio, Varrone, Livio, Sallustio e Cicerone dei quali ci sono giunte testimonianze scritte, appartengono al periodo tardo-repubblicano ed imperiale ed hanno basato la loro ricerca principalmente sui testi degli annalisti, per noi perduti. Questi ultimi fondavano i loro racconti principalmente sulla tradizione orale. Circa settecento anni di storia, dall'arrivo di Enea alla cacciata dell'ultimo re Tarquinio il Superbo, ascoltati e trascritti solo a distanza di centinaia di anni, quando cioè l'alfabeto euboico-calcidese, diffondendosi nel Lazio, darà vita alle prime forme scritte¹².

La *questio* relativa alla veridicità di quanto riportato dagli autori dell'epoca di Cesare ed Augusto e quelli dell'età successiva, relativamente al "periodo delle origini", è incentrata sul fatto che questi scrivevano basando la loro ricostruzione storica non su documenti originali, ma su quanto fosse giunto loro attraverso il racconto degli annalisti, che fondavano i loro testi rifacendosi prevalentemente ad una trasmissione orale dei fatti, mediata attraverso miti e racconti¹³. Un altro aspetto da valutare è che, quando si parla delle origini, si parte, troppo spesso, da una visione "romano-centrica", trascurando le civiltà presenti in terra Italica già secoli prima della fondazione della città e portatrici ciascuna di una propria cultura. Per il *Latium* accade più o meno lo stesso, prendendo, troppo spesso, come punto di riferimento le fonti di autori romani che scrivono basandosi su testimonianze tramandate oralmente e miti, cercando di ricostruire ed avvalorare il racconto leggendario di Enea, come genesi della civiltà, estendibile ai Latini, al *Latium* ed all'Italia tutta. La questione sul valore storico da attribuire alla tradizione orale, giunta a noi attraverso la mediazione degli autori latini, è stata fonte di dibattito da parte di numerosi storici moderni. L'opera di Giannelli-Mazzarino, sebbene si possa obiettare che risulti essere datata, riporta in modo esaustivo le diverse posizioni assunte. Per noi sarà valido il presupposto che, per una corretta ricostruzione degli eventi, sia importante basarsi sulle evidenze che riaffiorano attraverso fonti scritte e dati archeologici, senza tuttavia tralasciare la conoscenza dei miti e dei racconti, accostandoci a questi come ad importanti indizi per ricomporre un quadro il più possibile verosimile.

L'importanza di una "storiografia" della morte

L'importanza di una "storiografia della morte" è sottolineata da numerosi studi ed ha risentito dell'evoluzione di diverse teorie, sia nel campo archeologico, sia nell'antropologia socioculturale. Fino al XIX secolo lo studio delle pratiche funerarie era rivolto principalmente al campo religioso. Già dal XX secolo i sociologi francesi Hertz, Van Gennep, Durkheim e, successivamente gli antropologi inglesi Radcliffe-Brown e Malinowski iniziano un approccio diverso, considerando il rituale funerario collegato al sistema sociale nella sua totalità. Gli studi del Binford, negli anni Sessanta, rendono infine manifesto come l'analisi delle pratiche funerarie e della distribuzione spaziale delle tombe sia strettamente correlato all'organizzazione sociale ed alla dinamica dei sistemi culturali¹⁴.

L' "archeologia della morte" ha evidenziato, in modo ancora più articolato, la forte dipendenza tra le pratiche funerarie e la struttura sociale della comunità che le mette in atto. Un'analisi delle fonti archeologiche delle necropoli, ed una visione più ampia relativa al tipo di sepoltura utilizzato, alla presenza di tombe singole o di gruppi, della disposizione dei monumenti o tumuli funebri, del sesso e dell'età dei defunti, oltre che dei corredi presenti, fornisce dati fondamentali alla ricostruzione storica. E' **testimonianza** non solo cronologica, ma anche del sistema economico delle rispettive società, del pensiero religioso e dell'organizzazione politica e sociale.

A supporto della mia affermazione mi è stata utile la lettura del Laneri¹⁵, che fornisce in modo esauriente le argomentazioni fondanti sulla validità di "una storiografia della morte" e di M. Parker Pearson¹⁶. La sola analisi delle necropoli, tuttavia, non è sufficiente per spiegare l'evoluzione della civiltà Latino-Romana. Per integrare la ricostruzione relativa all'influenza etrusca ed ellenica, ed anche fenicia e sarda, si legga Drago Troccoli¹⁷. Il suo lavoro chiarisce che i rapporti tra i Latini e questi popoli sono rilevabili anche attraverso tecniche più evolute nella produzione dei manufatti fittili tra la prima età del ferro ed il periodo Orientalizzante. Spiega la nascita di tecniche innovative e di centri di produzione laziali, dando notizie sulla ceramica ad impasto rosso.

La presenza di una manifattura specializzata locale è attestata anche nei pressi della città di

¹² La fibula Prenestina del VII sec. a.C. riporta un'iscrizione in latino arcaico considerata la prima forma di documento scritto.

¹³ GIANNELLI-MAZZARINO, 1970.

¹⁴ HERTZ, 1978; VAN GENNEP (1909), 1980; DURKHEIM (1912), 2005; RADCLIFFE-BROWN, 1965; MALINOWSKI, 2013; BINFORD, 1971, 6-23.

¹⁵ LANERI, 2011.

¹⁶ PARKER PEARSON, 2003.

¹⁷ DRAGO TROCCOLI, 2009.

Tibur dagli studi di Giuliani¹⁸ e dal resoconto dell'Adembri sui reperti fittili in terracotta ed in metallo trovati a Tivoli in località Acquoria¹⁹; un'altra tessera del nostro mosaico.

Con la nascita di Roma vedremo, infine, come queste città, e tutti i centri laziali, saranno assimilati attraverso forme di alleanza, di conquista ma soprattutto grazie alla possibilità che l'Urbe offriva al singolo individuo di essere partecipe della romanità.

I popoli del *Latium Vetus*

«...Si dice che questa città, padrona di tutta la terra e del mare, che ora abitano i Romani, abbia avuto come primi occupanti conosciuti i barbari Siculi, una razza nativa. Quanto alle condizioni del luogo prima del loro tempo, se fosse occupato da altri o disabitato, nessuno lo può dire con certezza. Ma qualche tempo dopo gli Aborigeni se ne impossessarono, dopo averlo tolto agli occupanti dopo una lunga guerra. Queste persone avevano precedentemente vissuto sulle montagne in villaggi senza mura e gruppi sparsi; ma quando i Pelasgi, con i quali altri Greci si erano uniti, li aiutarono nella guerra contro i loro vicini, cacciarono i Siculi da questo luogo, (murarono) costruirono mura attorno a molte città e riuscirono a soggiogare tutto il paese che si trova tra i due fiumi Liri e Tevere...»

Dionigi di Alicarnasso²⁰ ci riporta una descrizione molto precisa relativa ai popoli che abitarono il territorio del *Latium Vetus*, precedentemente alla fondazione di Roma, che è testimonianza importante dell'opinione degli storici antichi.

Le città di *Praeneste*, *Tibur*, *Gabii* e *Pedum* sono città del *Latium Vetus*, appartenenti alla Lega Latina, situate ad est di Roma e ad essa collegate direttamente da due strade: la Tiburtina Valeria e la via Prenestina, prolungamento della più antica via *Gabina* che si fermava, in precedenza, appunto a *Gabii* e che fu successivamente ampliata fino a *Praeneste*.

¹⁸ GIULIANI, 1970.

¹⁹ ADEMBRI, 2018, 11-16.

²⁰ DION. HAL., *Ant. Rom.*, I, 9, 1,3: "...Τήνηγεμόνα γῆς καὶ θαλάσσης ἀπάσης πόλιν, ἦννῶν κατοικοῦσι Ῥωμαῖοι, παλαιότατοι τῶν μνημονευομένων λέγονται κατα σχεῖν βάρβαροι Σικελοί, ἔθνος αὐθιγενές· τὰ δὲ πρότουτῶνουθ' ὡς κατείχετο πρὸς ἑτέρων οὐθ' ὡς ἔρημος ἦν οὐδεὶς ἔχει βεβαίως εἰπεῖν. χρόνῳ δὲ ὕστερον Ἀβοριγίνες αὐτὴν παραλαμβάνουσι πολέμῳ μακρῷ τοὺς ἔχοντας [2] ἀφελόμενοι· οἰτὸ μὲν πρότερον ἐπὶ τοῖς ὄρεσιν ἕκουν ἄνευ τειχῶν κωμηδὸν καὶ σποράδες, ἐπεὶ δὲ Πελασγοὶ τε καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων τινὲς ἀναμιχθέντες αὐτοῖς συν ἦσαντο τοῦ πρὸς τοὺς ὀμοτέρμονας πολέμου, τὸ Σικελικὸν γένος ἀπαναστήσαντες ἐξ αὐτῆς πόλεις περιεβάλοντο συχρὰς καὶ παρεσκευάσαν ὑπήκοον αὐτοῖς γενέσθαι πᾶσαν ὄρισον ποταμοὶ δύο Λίρις καὶ Τέβερις..."

La loro posizione su dolci colline vulcaniche, la ricchezza del suolo, la presenza abbondante di acqua, e di foreste, oltretutto di cave di pietra e travertino, lungo importanti percorsi che collegavano l'antico Lazio alle vie della transumanza verso l'Abruzzo e la Sabina, all'Etruria ed alle vie di accesso per la Campania, ne fanno, fin dai tempi più antichi, centri fiorenti e con un forte popolamento ed anche importanti motori commerciali, evidenziando nel corso dei secoli la loro importanza strategica, politica ed economica. Continuando a sfogliare le fonti, troviamo ulteriori attestazioni.

Servio nei Commentari all'Eneide di Virgilio descrive queste popolazioni, citando quanto riportato da *Saufeius*, in questo modo²¹:

«...Saufeius dice che si chiama "Latium" perché lì gli abitanti "si nascondevano" poiché vivevano nelle cavità delle montagne o in nascondigli e si prendevano cura di evitare bestie selvagge o (uomini) più forti o tempeste, furono chiamati Cascei, che le generazioni successive chiamarono col nome di Aborigeni...»

Servio, Catone, Sallustio, Ennio, Varrone e Cicerone, sebbene sembrino aver perso memoria di una provenienza migratoria, concordano che i primi abitanti del Lazio fossero da individuare in un unico popolo autoctono, e che la parola *casus* sia assimilabile al termine latino *canus*, vecchio, che trae origine dall'osco *casnus* e, come afferma Varrone, anche a *vetus*, antico.

Riportiamo di seguito le testimonianze più evidenti di questa idea comune.

«...Catone nelle "Origines" dice questo, Sallustio ne segue l'autorevolezza nel "Bellum Catilinae": prima avevano occupato l'Italia coloro che erano chiamati Aborigeni, dopo l'arrivo di Enea con i Frigi, questi riuniti furono chiamati con un solo nome Latini...»

«...*Casum* significa antico, Ennio dice questo: che gli antichi Prisci generarono i Latini...»

«...*Casum* significa antico: per quel che riguarda la sua origine Sabina si spinse fino alle radici nel linguaggio osco...»

«...Dunque una cosa era insita in quei *Prisci*, che Ennio chiama *Cascei*, che nella morte durasse la facoltà di sentire, e che nell'allontanamento dalla

²¹ SERV., *ad Aen.*, I, 6: "...Saufeius Latium dictum ait, quod ibi latuerant incolae, qui quoniam in cavis montium vel occultis caventes sibi a feris beluis vel a valentioribus vel a tempestatibus habitaverint Cascei vocati sunt, quod posterius Aborigines cognominarunt..."

Servio interpreta il nome *Latium* dal verbo "lateo" che significa nascondersi e afferma che nel Lazio si nascose anche Saturno... "illic Saturnus latuerit"... con chiaro riferimento mitologico.

vita, l'uomo non si distruggesse così tanto da sparire completamente...»²².

Al di là delle opinioni politiche e filosofiche più meno evidenti nei diversi autori, la concordanza delle affermazioni documenta un'opinione comune e corrente già nel tempo antico. E gli scavi archeologici confermano la tesi. La città di Roma, nascerà in un luogo abitato ancor prima della storia.

L'origine comune dei popoli del *Latium* e quindi delle città di *Praeneste*, *Gabii*, *Tibur* e *Pedum* sarebbero appunto gli *Aborigeni*, chiamati *Prisci Latini* o *Casci* e, per la nascita di una cultura locale comune, si potrebbe riconoscere un ruolo trainante, a partire dalla tarda età del bronzo e prima età del ferro, proprio alle comunità che sorsero lungo il corso dei bacini fluviali e nella zona dei Colli Albani come è attestato anche dalle fonti archeologiche²³.

Questo territorio, per l'aspetto morfologico e climatico, per la presenza di vegetazione spontanea adatta alla raccolta, per la fertilità del terreno e la ricchezza dei pascoli, per l'abbondanza di acqua e per la facilità di difesa fu abitato già nel Paleolitico, ne è un esempio la grotta Polesini nel comune di Tivoli²⁴.

²² SERV. Ivi: "...*Cato in originibus hoc dicit, cuius auctoritatem Sallustius sequitur in bello Catilinae: primo Italiam tenuisse quosdam qui appellabantur Aborigines. Hos postea adventu Aenae Phrygibus iunctos Latinos uno nomine nuncupatos ...*".

VARRO, *De Lingua Latina*, VI, 49: "*Cascum significat vetus: secundo eius origo Sabina, quae usque radices in oscam linguam egit*".

VARRO, Ivi, VII, 28: "... *Cascum vetus esse significa Ennius quod ait "quam prisci cascii populi genuere latini"*".

CIC., *Tusc.*, I, 27: "... *itaque unum illud erat insitum in priscis illis quos Cascos appellat Ennius, esse in morte sensum nec excessu vitae sic deleri hominem ut funditus interiret...*".

I due frammenti di Varrone aprono una questione sull'uso di "*cascum*" con "*vetus*" e sulla sua interpretazione e assimilazione a "*prisci*". Secondo gli autori antichi, se non si può certamente affermare la concordanza dei due aggettivi, si può sicuramente cogliere il desiderio di ricondurre l'origine dei Latini e successivamente dei Romani, ad un unico popolo autoctono.

²³ BIETTI SESTRIERI, 2008, 19: "... L'occupazione di pianori isolati continua dalla fase più antica, ma l'insediamento prevalente è per piccoli nuclei vicini, verosimilmente corrispondenti a singole comunità collegate da rapporti politici non molto stretti, di tipo tribale, che si collocano sia su piccole alture, sia in posizioni aperte di terrazza o di fondovalle. Questo tipo di organizzazione politica territoriale è esemplificato da aree di insediamento particolarmente importanti nella storia del Lazio antico, come i Colli Albani e il sito di Roma..."

²⁴ SCIARRETTA, 1970, 7-113. Alcuni frammenti ossei raccolti in modo accidentale all'ingresso della grotta, intorno agli anni settanta, mostrano incisa una scena di caccia nella quale sono raffigurati un animale trafitto, rivolto verso sinistra, e tre figure umane, rivolte verso destra, che recano in mano

Già prima dell'età del bronzo era dunque presente nel *Latium* una popolazione autoctona e ne possiamo ricondurre la provenienza ad un'ondata migratoria di popoli indoeuropei di stirpe latino-sicula ed osco-umbra che, all'inizio dell'eneolitico scesero in Italia in due diversi periodi: tra il 2500-2000 a.C. e il 1000 a.C.

Relativamente all'area del *Latium Vetus*, ed in particolare per le nostre città, possiamo ipotizzare che i popoli nomadi si incontrassero in tempi molto antichi, precedenti di poco all'età del bronzo, con le popolazioni preesistenti, e iniziassero una coabitazione pacifica.

E' certamente dall'assimilazione dei primi abitanti laziali in un popolo unico, avvenuta nel tempo, e portatrice anche di conflitti legati ad un nuovo modo di gestione del territorio ed alla crescita economica di alcuni strati sociali rispetto ad altri, che, a partire dall'età del bronzo finale, e poi nella prima età del ferro, si assiste al comparire di una cultura locale²⁵.

diverse armi. L'animale raffigurato è probabilmente disteso su un fianco. Dal corpo partono due linee sottili che si allargano sull'estremità conficcata nel dorso del quadrupede, come due foglie, e rappresentano certamente delle lance con punta in pietra. La prima delle tre figure umane, più in alto, sembra accorrere portando in mano solo un arco, l'idea che suggerisce la posizione delle gambe, una leggermente più lunga rispetto all'altra, e l'orientamento del busto, è che sia proteso in avanti, come, appunto, se corresse, la stessa asimmetria degli arti inferiori si trova anche nella seconda figura, più in basso, che tiene le braccia aperte, rivolte verso l'alto, come per esultare, le gambe sono divaricate, porta con se in una mano un arco ed una freccia, e nell'altra un bastone, una clava. Il terzo personaggio è leggermente in seconda linea rispetto ai primi due e si possono scorgere solo le gambe e parte delle armi, un arco con delle frecce ed il bastone di una lancia, a causa della rottura del frammento osseo, proprio in quel punto. La sua posizione, con le gambe parallele della stessa lunghezza, ed il bastone della lancia in linea con i piedi, sembra, invece, come in attesa. Il frammento di osso è spezzato nella parte superiore che doveva comprendere il busto dell'uomo e, probabilmente, da alcuni segni incisi, altri cacciatori. I resti sono databili al Paleolitico superiore, o al più tardi al mesolitico e denotano una manualità sicura, vista la dimensione ridotta della superficie del manufatto. Si tratta certamente di una incisione rituale, propiziatoria per una caccia abbondante. Per le dimensioni ridotte dell'oggetto potremmo ipotizzare una sorta di amuleto o una forma di rito più intimo, come una preghiera personale, infatti le figure si vedono con difficoltà e solo a distanza molto ravvicinata, quasi che l'autore fosse spinto dal desiderio che gli animali disegnati fossero uccisi dalla sua tribù. Nella grotta sono stati trovati altri interessanti reperti, come un ciottolo dipinto sul quale è rappresentato un canide trafitto, prodotti mobiliari e frammenti di ceramica incisa a fresco che appartengono a vari periodi, databili tra l'età del bronzo finale e del ferro e hanno riscontro con la decorazione appenninica meridionale e centrale.

²⁵ BIETTI SESTRIERI, 2008, 19: "...Nella fase successiva (fase avanzata dell'EBF, fino al passaggio alla IEF, generalmente indicata come primo periodo laziale), molti aspetti del record archeologico sembrano convergere nel documentare un processo di definizione di identità culturale ed etnica che si

Possiamo parlare, relativamente alle origini, di numerosi agglomerati abitativi, che formavano un insieme unico, sebbene discontinuo, e che erano intercalati a spazi liberi con altre destinazioni d'uso, che si estendevano per diverse decine di ettari, sui quali si costruivano i recinti per il bestiame, oppure erano terreni agricoli destinati alla cerealicoltura ed alla vite.

Erano già presenti aree sacre e di sepoltura, dall'analisi delle quali, è possibile ricostruirne l'evoluzione.

L'antico Lazio in età storica vede il dominio geografico del massiccio dei Colli Albani, che vengono scelti in modo prioritario per gli insediamenti di siti difendibili o parzialmente tali. L'interesse per la zona costiera risulta secondario, ad eccezione del territorio a sud-est di Ardea, dove, ad Anzio, troviamo le prime tracce di occupazione; nella pianura Pontina sorgono i primi stanziamenti, sebbene rimanga ancora scarsamente popolata per via del territorio paludoso e malsano. Sono pertanto proprio i villaggi costruiti sui Colli Albani, che assumono una importanza prioritaria nello sviluppo della "civiltà laziale" latina e romana.

Dalla tradizione letteraria alle evidenze delle necropoli: i quattro periodi delle origini

«...Ascanio, il figlio di Enea, non era ancora maturo per comandare; tuttavia il potere rimase a lui intatto finché non ebbe raggiunto la pubertà. Nell'intervallo di tempo, lo Stato latino e il regno che il ragazzo aveva ereditato dal padre e dagli avi gli vennero conservati sotto la tutela della madre (tali erano in Lavinia le qualità caratteriali). Non mi metterò a discutere - e chi infatti potrebbe dare come certa una cosa così antica? - se sia stato proprio questo Ascanio o uno più vecchio di lui, nato dalla madre Creusa quando Ilio era ancora in piedi e compagno del padre nella fuga di là, quello stesso Iulo dal quale la famiglia Giulia sostiene derivi il proprio nome. Questo Ascanio, quali che fossero la madre e la patria d'origine, in ogni caso era figlio di Enea. Dal momento che la popolazione di Lavinio era in eccesso, lasciò alla madre, o alla matrigna, la città ricca e fiorente, e per conto suo ne fondò sotto il monte Albano una nuova che, dalla sua posizione allungata nel senso della dorsale montana, fu chiamata Alba Longa. Tra la fondazione di Lavinio e la deduzione della colonia di Alba Longa intercorsero press'a poco trent'anni. Ciò nonostante, specie dopo la sconfitta subita dagli Etruschi, la sua potenza era a tal punto in crescita che, neppure dopo la morte di Enea e in seguito

sotto la reggenza di una donna e i primi passi del regno di un ragazzo, tanto Mezenzio e gli Etruschi quanto nessun'altra popolazione limitrofa osarono intraprendere iniziative militari. Il trattato di pace stabili che per Etruschi e Latini il confine sarebbe stato rappresentato dal fiume Albula, il Tevere dei giorni nostri. Quindi regna Silvio, figlio di Ascanio, nato nei boschi per un qualche caso fortuito. Egli genera Enea Silvio che a sua volta mette al mondo Latino Silvio. Da quest'ultimo vennero fondate alcune colonie che furono chiamate dei Prisci Latini...»

Livio descrive la fondazione di Alba Longa²⁶, che vedrà la nascita dei fondatori mitologici di Roma, riportando quale fosse il quadro storico laziale e dei regni limitrofi. Non è qui tanto importante interrogarsi sulla veridicità del mito, ma soffermarci su quanto evidenziato dall'autore relativamente a quello che lui chiama "lo stato latino": «... dopo la sconfitta subita dagli Etruschi...» da parte dei Latini «...la sua potenza era a tal punto in crescita che, ... tanto Mezenzio e gli Etruschi quanto nessun'altra popolazione limitrofa osarono intraprendere iniziative militari...». Le ostilità tra le città Etrusche ed i popoli Latini erano legate al controllo del territorio del *Latium* ed avevano importanti motivazioni economiche. Il fiume Tevere segnava un confine naturale tra le due civiltà, la sua facilità di navigazione permetteva di raggiungere facilmente la costa ed era una via diretta per il trasporto delle merci e dei manufatti che giungevano in Italia, oltre che dei preziosi metalli, sia per il mercato italico che per l'esportazione: avere il controllo del fiume significava avere il controllo dei mercati. La forza dei popoli Latini, che poi arriverà ad essere la potenza su cui Roma

²⁶ LIV., *Ab Urb. Cond.* I, 3: "Nondum maturus imperio Ascanius Aeneae filius erat; tamen id imperium ei ad puberem aetatem incolume mansit; tantisper tutela muliebri - tanta indoles in Lavinia erat -- res Latina et regnum avitum paternumque puero stetit. Haud ambigam -- quis enim rem tam veterem pro certo adfirmet? -- hicine fuerit Ascanius an maior quam hic, Creusa matre Ilio incolumi natus comesque inde paternae fugae, quem Iulum eundem Iulia gens auctorem nominis sui nuncupat. Is Ascanius, ubicumque et quacumque matre genitus -- certe natum Aenea constat -- abundante Lavinii multitudine florentem iam ut tum res erant atque opulentam urbem matri seu novercae relinquit, novam ipse aliam sub Albano monte condidit quae ab situ porrectae in dorso urbis Longa Alba appellata. Inter Lavinium et Albam Longam coloniam deductam triginta ferme interfuerunt anni. Tantum tamen opes creverant maxime fuis Etruscis ut ne morte quidem Aeneae nec deinde inter muliebrem tutelam rudimentumque primum puerilis regni movere arma aut Mezentius Etruscique aut ulli alii accolae ausi sint. Pax ita convenerat ut Etruscis Latinisque fluvius Albula, quem nunc Tiberim vocant, finis esset. Silvius deinde regnat Ascani filius, casu quodam in silvis natus; is Aeneam Silvium creat; is deinde Latinum Silvium. Ab eo coloniae aliquot deductae, Prisci Latini appellati...".

sviluppa sul territorio del Lazio antico con modalità specifiche, nonostante alcuni elementi di affinità formale con le regioni circostanti...".

riuscirà a fondare il suo immenso impero, è costituita dalla loro capacità di riunirsi in una confederazione salda, uno “stato latino” appunto, basata su una forte idea di appartenenza comune. L'impero Etrusco, sebbene detentore di una cultura raffinata e di un sapere scientifico superiore, non vedrà mai la nascita di uno stato unitario, il suo territorio resterà diviso in città-stato, dove un governo autoritario, basato su un forte accentramento del potere, portava spesso a rivolte civili e l'antagonismo tra i centri urbani li vedeva impegnati in conflitti tra loro. Nè tantomeno i regni confinanti erano in grado di muovere guerra al regno latino che, anzi, iniziò una forte espansione fondando colonie che furono chiamate dei *Prisci Latini*. L'evoluzione di questi popoli è attestata dalla tradizione letteraria sulle origini di Roma e leggendaria relativa ad Alba Longa, e rilevabile anche dagli scavi archeologici, che costruiscono le loro ipotesi principalmente basandosi sull'analisi dei riti funerari e sulle trasformazioni rilevate nelle necropoli e relative alla trasformazione dei riti di sepoltura. Per la genesi di una civiltà latino-romana possiamo riferirci a quattro periodi. Un primo periodo, databile tra il X e gli inizi del IX sec.a.C., che è stato ricostruito basandosi esclusivamente sulla documentazione reperibile nelle necropoli scoperte a *Gabii*, Roma, *Ficana*, Pratica di Mare (*Lavinium*), Anzio, ed in diversi siti sui Colli Albani. In tutti i siti sono state trovate tombe a pozzetto con dolio, all'interno del quale sono conservati un ossario ed un'urna che spesso presenta una forma a capanna con pianta ovale su cui si notano la porta ed il tetto stramineo. All'interno può essere conservata l'immagine in miniatura del defunto in atto di offerta ed il relativo corredo funebre, anch'esso miniaturizzato che costituirebbe prova del ruolo sociale del defunto.²⁷ Vengono riscontrati rapporti culturali con il periodo Proto-villanoviano tardo ed il Villanoviano iniziale. La seconda fase è databile inizi del IX- inizi dell'VIII sec. a.C. e presenta

²⁷ ALESSANDRI, 2013, 51. “L'ultima parte dell'FBA coincide, nel Lazio Vetus, con l'apparizione delle facies della Roma-Colli Albani, definito sulla base del registro funerario. Quest'ultimo è caratterizzato dall'uso frequente di urne di capanne come ossari e dall'uso di vasi di ceramica miniaturizzati per i doni funerari. Le necropoli sono invariabilmente costituite da pochissime sepolture, quindi sembra ovvio che, simile a quello che è accaduto nella fase precedente, il rituale era riservato solo a pochi membri della comunità. Bietti Sestieri-De Santis propongono un'interpretazione interessante del significato dei doni funerari miniaturizzati: questi costituirebbero simboli del ruolo verticale del defunto. In particolare la spada sarebbe stata una prerogativa dei leader politici e militari della comunità, mentre il coltello sarebbe stato caratteristico dei sacerdoti”.

notevoli novità rispetto alla precedente. L'inumazione viene sostituita con la pratica dell'incinerazione, un fenomeno diffuso in Etruria ed in Campania. I siti dei Colli Albani non sono più predominanti nel numero, assistiamo infatti al moltiplicarsi di villaggi in pianura. Le comunità sembrano basarsi su una forma di relazione “cliente-cliente”²⁸ e solo pochi membri, appartenenti ad una élite possono adottare il rito dell'incenerimento. Ancora, riferendosi agli studi di Bietti Sestieri e De Santis²⁹, l'Alessandri, sottolinea come anch'esse parlino di “...un numero considerevole di piccole comunità...politicamente autonome, ognuna guidata dal proprio capo, ma caratterizzata su tutto il territorio regionale da una forte omogeneità culturale e ideologica”. Spiega che “la posizione sociale dei membri del gruppo è maggiormente definita, la lancia trovata solo nelle sepolture di uomini adulti, è associata ai principali ruoli verticali; inoltre, mentre in precedenza gli indicatori dei ruoli politico-militari erano sempre stati associati a quelli religiosi, ora appaiono distinti. Alcune sepolture femminili sembrano attestare che lo status sociale della donna fosse attribuito alla nascita sulla base della parentela.”³⁰ Citando ancora Bietti Sestieri e De Santis è ipotizzabile che l'aspetto sociale che emerge in questi gruppi, in questo periodo, sia “...una reazione all'interno dell'influenza culturale, ideologica ed economica dell'Etruria meridionale che aveva investito il Latium Vetus nel periodo precedente...”³¹. Le attività agricole di tipo intensivo, incentrate sulla cerealicoltura e l'ulivo si espandono e divengono preponderanti rispetto alla pastorizia. Nascono centri intorno a Roma, sulla via per *Gabii*, ad *Acqua Acetosa*, a *Castel di Decima*, ad *Antemnae*, *Fidenae*, *Crustumium*, che dovevano controllare l'espansione della città

²⁸ ALESSANDRI, 2013, 48 citando il pensiero di Peroni afferma: “... il controllo delle risorse marginali, richiama la cosiddetta relazione cliente-cliente...” Questa relazione è spiegata come l'accumulo di ricchezza parte di un gruppo più piccolo della comunità che deriva da attività marginali, non direttamente correlato all'economia di sussistenza (l'esempio è la produzione di sale), che verrebbe ridistribuito e messo a disposizione dei meno abbienti in modo selettivo, creando forme di indebitamento ed obblighi morali che consentono agli appartenenti ad una élite di disporre di una continuità di lavoro e prestazioni a costo zero.

²⁹ ALESSANDRI, 2013, 51. L'autore riporta il pensiero di Bietti Sestieri-De Santis, 2007, 217-218.

³⁰ ALESSANDRI, 2013, 51, afferma inoltre che “i ruoli, almeno quelli femminili, sembrano attribuiti sulla base della parentela, alla nascita: a Le Caprine fu sepolta una bambina di circa 4 anni e a S. Lorenzo Vecchio un adolescente di circa 12 anni. I ruoli maschili sono invece attribuiti a giovani e adulti.”

³¹ ALESSANDRI, 2013, 52 da Bietti Sestieri De Santis 2003, 762.

etrusca di Veio. La formazione di queste sedi storiche, le più importanti sono senza dubbio la nascita di Roma e *Gabii*, avvengono per un fenomeno di aggregazione sinecistica dei villaggi con un confine contiguo. Il costituirsi di nuovi grandi centri unificati diviene ancora più evidente e si consolida nella terza fase che va dagli inizi dell'VIII sec. a.C. al 730 a.C. ca. Troviamo esempi a Roma, sul colle Palatino, a *Ficana*, *Lavinium* e *Satricum*. Questi nuovi centri, per i quali è riconoscibile uno spazio "cittadino", si sviluppano all'interno di un'area difesa da argini di terra o fossati, hanno un'estensione che può raggiungere i 50-60 ettari, fatta eccezione per l'area di Roma³², ed estendono il loro controllo su un territorio circostante per un raggio di circa 5 km. Gli abitati sono costituiti da capanne di pianta ovale o circolare, con fondamenta incassate nel suolo. Hanno pareti di graticcio rivestito di argilla e tetti di frasche. Lo studio delle necropoli ci fornisce informazioni utili per la ricostruzione storica. E' ipotizzabile una prima articolazione della società divisa per classi basate sulla ricchezza. Gli oggetti rinvenuti nelle sepolture indicano una distinzione dei ruoli, i guerrieri rappresentano un gruppo predominante all'interno della comunità, armi di bronzo ed utensili in ceramica decorati con forme geometriche, vengono sepolti accanto al defunto e ne attestano il prestigio, in vita, e l'influenza all'interno del gruppo. I manufatti ritrovati nelle sepolture sono affini al periodo Tardo-villanoviano dell'Etruria meridionale e della prima colonizzazione greca in Campania e ci forniscono informazioni riguardo i rapporti con queste civiltà. La vera rivoluzione ed il salto verso una forma di urbanizzazione complessa si registra nella IV fase, che viene spesso divisa in due periodi: il primo "A" dal 730 al 640 a.C. ed il secondo "B" dal 640 al 580 a.C. circa, ed è nota come periodo Orientalizzante.

Il periodo Orientalizzante laziale: da villaggi a città

Il periodo Orientalizzante, la cui ricostruzione storica si basa, ancora una volta, sulle fonti reperibili nelle necropoli, vede la definitiva trasformazione da villaggi a città.

Lasciamo che siano le fonti a parlare attraverso le parole di Bietti Sestieri e De Santis: "...è chiaro

che il rituale tende a non enfatizzare più il ruolo sociale, ma piuttosto l'unità di queste tombe come gruppo e la centralità della parentela dei singoli" ed ancora le due studiosi affermano che: "...l'emergere di una nuova ideologia funebre non sembra (...) caratterizzare l'intera comunità, ma piuttosto indicare l'emergere di una differenziazione probabilmente connessa al progressivo rafforzamento della competizione tra le famiglie della comunità. Se, come sembra probabile, questo cambiamento strutturale è legato all'emergere del sistema clientelare-cliente, è possibile che i nuovi rituali funebri siano espressione dell'ideologia aristocratica".

Dagli scavi delle tombe emerge una enfattizzazione del ruolo socioeconomico del defunto, basti pensare ai ricchi corredi delle sepolture "principesche" di *Praeneste*, *Satricum*, Rocca di Papa ed in modo minore, ma solo probabilmente perché il territorio scavato risulta essere ancora una parte esigua, a Castel di Decima e Acqua Acetosa Laurentina. I corredi ritrovati all'interno di queste sepolture sono ricchi di vasellame prezioso di importazione orientale o imitazioni di tali manufatti. Sono stati rinvenuti ornamenti personali d'oro ed oggetti d'avorio e d'ambra, accanto a ceramiche greche di manifattura corinzia. I reperti restituiti dalle sepolture delle tombe "principesche" di *Praeneste*, con i loro preziosissimi corredi, sono coevi a quelli di tombe laziali ed etrusche. Possiamo ipotizzare la presenza presso la città di una potente aristocrazia originaria dell'Etruria, come confermato anche dalle fonti storiche relativamente alla presenza etrusca nel Lazio³³, o lo scambio di omaggi tra capi di altissimo lignaggio laziali ed etruschi.

Databili tra il IX e l'VIII e fino al VII, VI sec. a.C. sono le più antiche sepolture della necropoli della Rocca Pia a Tivoli, che sono ricollegabili per la forma circolare all'ambito adriatico e abruzzese. La città di *Tibur* si trovava esattamente su uno dei percorsi più importanti per lo spostamento delle greggi. Possiamo ipotizzare che questa si sviluppò proprio in seguito all'assimilazione dei centri capannicoli contigui, costruiti dai pastori per la sosta lungo gli argini del fiume Aniene, sul tratturo che conduceva dalle montagne Abruzzesi alla campagna romana ed il litorale laziale e viceversa³⁴, strada che sarà poi la Tiburtina Valeria. Si trattava di insediamenti temporanei abitati in autunno ed in primavera inoltrata e che diverranno stabili a partire dalla prima età del ferro. L'analisi dei reperti fittili ritrovati presenta

³² ALESSANDRI, 2013, 60: "In questa fase, o all'inizio di quella successiva, alcuni insediamenti sembrano aumentare di dimensioni, iniziando a utilizzare l'altopiano adiacente come area abitata. L'area di Roma può essere stimata tra 67 e 150 ha. Se quest'ultimo valore fosse vero, sarebbe paragonabile a quelli dei centri proto-urbani contemporanei dell'Etruria meridionale. Sarebbe anche eccezionale, rispetto agli altri insediamenti del Lazio Vetus".

³³ SERV., *ad Aeneid.*, 11, 567, cita in proposito la testimonianza di Catone.

³⁴ DE ANGELIS D'OSSAT, 1955, 165-188.

gli stessi elementi dei manufatti scoperti presso *Gabii* per i quali possiamo certamente ipotizzare la produzione locale, come anche siamo in grado di ricostruire il percorso degli ornamenti di lusso e dei vasi orientali che dall'Etruria giungevano attraverso il Tevere e nel guado presso l'Aniene a *Tibur* ed ai centri confinanti. Ancora a *Tibur* giungevano certamente metalli dal mondo etrusco che rifornivano laboratori locali. Numerose figurine metalliche sono riemerse durante gli scavi condotti in due differenti momenti, nel 1899, per la costruzione della prima centrale elettrica dell'Acquoria³⁵, e tra il 1925 ed il 1928, per la costruzione e l'ampliamento della nuova centrale. Si tratterebbe probabilmente di ex-voto per una divinità legata al culto delle acque. Dal ritrovamento fortuito³⁶ si può ipotizzare che in quel luogo sorgesse un santuario, dedicato ad una divinità femminile, legata al culto delle acque, o ad Ercole, protettore anche degli armenti e della transumanza, databile al IX sec. a.C. e che rimase in uso fino al II sec. a. C.

La particolarità è che si tratterebbe di oggetti di manifattura locale, simili ad altri rinvenuti anche nelle zone di *Gabii*, il che spiegherebbe la presenza di laboratori specializzati sia nella ceramica che nel trattamento dei metalli. Riflettendo su quanto appena descritto possiamo formulare alcune considerazioni. E' probabile che vasti territori fossero sotto il controllo di gruppi gentilizi. Questi hanno le loro residenze all'esterno dell'agglomerato urbano, per poter controllare la gestione dei fondi che rappresentano il principale mezzo di produzione e di ricchezza. Essi non si limitano solo all'amministrazione della terra, ma ne acquisiscono il possesso individuale, unitamente alla possibilità di lasciarla in eredità ai

³⁵ ADEMBRI, 2018, 11-16.

³⁶ ANTONIELLI, 1927, 215-249. Gli scavi furono condotti da Antonielli, ci riferiamo al resoconto del 1927 in cui descrive con precisione gli oggetti ritrovati. Si trattava di manufatti in miniatura: vasetti di varie forme, teste di statuette femminili, fibule e figurine antropomorfe o tonde ritagliate in bronzo, erano presenti a grandezza naturale, armi, piatti, vasi di bucchero e ceramica a vernice nera o in argilla depurata, statuine femminili di diversa misura, oltre ad un frammento del busto e della parte inferiore di una statua femminile, fusi, pesetti e monete ed un'ara con iscrizione. I reperti avevano caratteristiche simili ad altri oggetti del VII -VI sec. a.C. rinvenuti nei sepolcreti di Rocca Pia e laziali, ed anche in età repubblicana e tardo-repubblicana, fino al II sec. a. C. La divinità a cui si potrebbe attribuire il culto potrebbe essere femminile, per la presenza di numerose figurine di donna, oppure Ercole, protettore della città, e anche del bestiame e della transumanza. Il passaggio presso l'Acquoria era un guado importante del percorso che scendeva dall'Abruzzo e durante gli scavi di fine ottocento furono ritrovate numerose ossa di bovini, certamente offerte votive. La datazione dei reperti è variabile e mostra una frequentazione del luogo di culto attestabile per numerosi secoli.

familiari e al diritto di venderla. In questo modo, molto presto, i gruppi più intraprendenti riescono ad accumulare beni terrieri superiori rispetto ad altri.

Nasce un sistema sociale di tipo gentilizio-clientelare,³⁷ dominato in età orientalizzante, da forme di competizione esasperate. Nell'area di influenza latina delimitata dai corsi del Tevere, dell'Aniene e dal torrente Fiora, a partire dall'età orientalizzante, assistiamo ad una strategia di controllo capillare del territorio attestata da centri protourbani-urbani e da insediamenti satelliti (quali Colle Lupo, Casalnuovo e Ponte Mammolo) che risentono dell'influenza dei centri maggiori, secondo un sistema gerarchico. Questo articolato controllo territoriale denota manifeste funzioni strategiche, perché i centri latini sorsero a controllo di percorsi stradali di primaria importanza, o di guadi a corsi d'acqua, che sono sicuramente utilizzati per gli spostamenti e gli scambi tra Etruria, Lazio e Campania.³⁸ Attraverso queste "vie" le tre civiltà si sono incontrate, conosciute ed influenzate vicendevolmente.

Centri come *Tibur*, situato in corrispondenza del guado dell'Aniene, *Praeneste*, alle pendici del monte Ginestra, *Gabii* sorta anch'essa, come ricordato per *Tibur*, sulla via di transumanza che collegava l'Appennino aquilano con la pianura pontina, l'asse di collegamento tra l'Etruria e la Campania e la strada che metteva in comunicazione i territori etruschi con la Sabina e che controllava il guado del fiume Aniene presso Lunghezza, a poche miglia da Roma e delle quali sono ancora visibili i resti, già nell'VIII sec. a.C. e, ancor di più, nella successiva età del Ferro diventano dei veri e propri "motori" della produzione e della distribuzione delle merci. Il contatto con i coloni greci, portatori di nuove tecniche e nuovi modelli culturali favorisce, inoltre, la nascita di officine locali specializzate. Non solo, dagli studi sulla necropoli di Osteria dell'Osa presso *Gabii*, possiamo trarre informazioni anche sulla diffusione dell'alfabeto euboico nel Lazio³⁹. Possiamo correttamente

³⁷ BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, 510 "...è chiaro che il rituale tende a non enfatizzare più il ruolo sociale, ma piuttosto l'unità di queste tombe come gruppo e la centralità della parentela dei singoli" ed ancora le due studiosi affermano che: "...l'emergere di una nuova ideologia funebre non sembra (...) caratterizzare l'intera comunità, ma piuttosto indicare l'emergere di una differenziazione probabilmente connessa al progressivo rafforzamento della competizione tra le famiglie della comunità. Se, come sembra probabile, questo cambiamento strutturale è legato all'emergere del sistema clientelare-cliente, è possibile che i nuovi rituali funebri siano espressione dell'ideologia aristocratica".

³⁸ AMOROSO, 2012, 193-214.

³⁹ LA REGINA, 1989-1990, 85-86 "...Il più importante e

ipotizzare che le tombe a carattere “principesco” ed i sepolcreti gentilizi, all’interno delle comunità, hanno una funzione di “marcatore territoriale” ed esprimono, anche simbolicamente, il “possesso” di un territorio da parte della *gens* che fa riferimento ad un proprio antenato e l’affermarsi di gruppi familiari che acquisiscono “*de facto*” diritti sull’uso ed il controllo delle risorse vitali per l’esistenza della comunità stessa. Le tombe aristocratiche sono espressione di famiglie gentilizie con un capostipite rispettato ed onorato, che deteneva sul gruppo una forte influenza e controllo. Queste ultime testimoniano, attraverso il seppellimento dei propri defunti all’interno dei tumuli, il diritto al possesso della terra da trasmettere ai discendenti. Il “mausoleo” di famiglia era spesso costruito lungo le vie principali per accentuare il grado di visibilità del monumento. Emerge in questo momento un nuovo utilizzo del territorio ed un nuovo rapporto tra fondo e città, che potremmo definire “propagandistico”: la terra non è soltanto fonte di approvvigionamento per la comunità, ma diviene anche lo spazio per la genesi di nuove forme di potere. Il modello del “principe-eroe”, presente nel rituale funerario etrusco e greco, sembra configurarsi chiaramente anche per le *élites* latine⁴⁰. Due modelli di sepoltura, uno maschile ed

immediato significato di rilevanza storica che può provenire dall’iscrizione della tomba 482 riguarda l’epoca e le circostanze della prima diffusione dell’alfabeto ... la presenza tra le sepolture dalla fase IIB dell’Osa, e in particolare tra quelle del gruppo a cui appartiene la tomba 482, di marcati caratteri culturali di origine meridionale, conduce necessariamente a riconoscere nella mediazione di ambienti indigeni, verosimilmente, per ragioni di prossimità geografica, della Campania, e tramite l’immigrazione di individui accolti nella comunità dell’Osa, la strada percorsa da questa specifica esperienza scrittoria. Una strada interna, quindi, che si configura come importante alternativa a quella marittima dei contatti commerciali diretti che si potevano attestare sulle coste più settentrionali del Lazio e dell’Etruria. Il fenomeno di alfabetizzazione manifestato a Gabii dalla tomba 482 deve essere quindi avvenuto proprio in Campania, nel corso di rapporti di natura mercantile tra le genti locali e Greci di origine euboica, e molto probabilmente nella zona ove più tardi sarebbe stata fondata la colonia di Cuma... Tale dato contribuisce a definire le seguenti questioni: la prima diffusione dell’alfabeto euboico nel Lazio e in Etruria non promana da Cuma, ma è il risultato della presenza greca nelle zone costiere, e nel caso di Gabii, sul litorale cumano, almeno 35-45 anni prima della fondazione di quella città che, sulla base dei dati archeologici, dovrebbe collocarsi intorno al 730-725 a.C...”.

⁴⁰ D’AGOSTINO, 1999, 84-85: “I due modelli prima individuati, quello “maschile” e quello “femminile”, non sembrano distribuirsi in centri ed aree destini: al contrario, essi convivono all’interno degli stessi centri come espressioni del particolarismo gentilizio. Il modello del principe eroe sembra configurarsi, con lassa fisionomia fortemente strutturata, come un comportamento comune alle *élites* delle comunità latine. Ad esempio a Palestrina esso è documentato,

uno femminile convivono all’interno degli stessi centri e sono espressione della conclusione del processo che aveva portato all’emergere dell’aristocrazia guerriera. I *principes* delle diverse *gentes latinae* hanno una cultura comune. Il guerriero, non ha più solo una funzione sociale, ma ha assunto un segno di status. Il ruolo della donna viene omologato a quello del *princeps* e serve ad esaltarne il rango anche da morto, attraverso un ricchissimo corredo composto da gioielli ed oggetti esotici e di lusso, personali o legati alla *hestia* domestica. La donna viene a connotarsi come il garante della continuità del lignaggio. Anche le sepolture infantili sono disposte secondo regole dinastiche. Ulteriore elemento unificante delle tombe *d’élite* è l’ostentazione del servizio destinato al consumo del vino. Nelle città latine intorno a Roma, dall’VIII secolo a.C. l’idea del *convivium* assume una straordinaria importanza. L’aristocrazia trova ora la sua espressione sociale nella pratica ellenizzante del banchetto. E’ significativo come le tombe dei capostipiti possano essere sia maschili che femminili, a conferma della completa parità di rango raggiunta dalla donna nella società del tempo. Elementi riferibili al consumo del vino sono stati ritrovati nelle sepolture di entrambi i sessi, sebbene questa bevanda restasse riservata solo alle donne adulte. Anche l’elemento del carro è un segno di rango e ne sono stati ritrovati sia nei sepolcri maschili che femminili. La ricchezza di un clan, oltre alle

al massimo livello, dalle tombe Barberini e Bernardini; ma purtroppo solo per quest’ultima sepoltura si conoscono, sia pur sommariamente, le circostanze del rinvenimento, e il confronto con Pontecagnano e con Cuma può essere meglio circostanziato. Rimane l’incertezza sul rito, che forse era quello dell’inumazione e quindi diverso da quello di tipo eroico testimoniato dalle altre sepolture. tuttavia nella stessa Palestrina queste due tombe trovano un chiaro *pendant* in due tombe femminili (Castellani e Galeassi) per quel che riguarda la ricchezza del corredo, la presenza di oggetti esotici e di ornamenti preziosi e perfino degli scudi in lamina di bronzo con decorazione a sbalzo. A queste si possono accostare altre sepolture femminili di altro livello come quella recentemente rinvenuta a Rocca di Papa. Caratteri analoghi a quelli dei principi di Palestrina dovevano avere i signori di *Satricum*, in quello che in seguito diverrà il territorio dei Volsci. Questo è un rarissimo caso in cui l’ambito funerario può essere messo a confronto con quello della vita quotidiana: è possibile così constatare come gli oggetti esotici e preziosi che si rinvenivano nelle tombe avevano fatto parte dell’arredo in una architettura domestica costituita da semplici capanne. Non si può non menzionare la tomba del cosiddetto *Heroon* di Enea a Lavinio databile al secondo quarto del VII secolo a.C (...) circondata da un tumulo (...) essa si compone infatti di un cassone inserito in una fossa più vasta, con una distribuzione del corredo in entrambi gli spazi. (...) lo spazio al di fuori del *thalamos* era riservato agli oggetti in ferro: il carro, l’arredo per il focolare domestico, le armi - la spada e le cuspidi di lancia...”.

attività legate al possesso ed allo sfruttamento della terra, si basava anche su altre occupazioni, primo fra tutti il commercio. Le *gentes latinae* sarebbero state protagoniste attive⁴¹ dei traffici traendone ricchezza e potere. Questo emerge dai ricchissimi corredi funerari e non si ritrova nelle sepolture del secolo successivo, che presentano una diversa disposizione del corpo e una progressiva scarsità dei corredi, spiegabile probabilmente con un cambiamento nell'economia laziale, con l'introduzione di nuovi modi produttivi da parte del mondo greco e con l'ingresso attivo di Euboici e Corinzi nei mercati tirrenici. La posizione dei corpi e la loro disposizione, nelle sepolture maschili e femminili, ci dà anche elementi relativi all'organizzazione sociale. Per l'uomo si vuole esaltare la dignità dell'individuo con un corredo che tende a rappresentarne il valore più che la ricchezza. Il concetto di ricchezza sarebbe riservato alle sepolture femminili, essendo il ruolo della donna, in vita, quello di dimostrare, attraverso lo sfoggio di ornamenti e gioielli preziosi, il livello economico della famiglia. I ritrovamenti di Castel di Decima⁴² fanno luce anche su aspetti del

⁴¹ BEDINI-CORDANO, 1977, 281-284. Nella tomba 266 e 247 sono stati rinvenuti oggetti personali e monili in quarzo e oro finemente lavorati che rivelano contatti con l'oriente, verosimilmente con l'Egitto. "Le coppe in bronzo di Francavilla, Decima, Populonia e Bologna ... farebbero pensare a dei prodotti d'importazione nel quadro di quella corrente "commerciale" precoloniale che vide il diffondersi della caratteristica classe delle coppe cicliche e a cui si deve ricollegare la presenza, sempre a Decima, di uno scarabeo egiziano in steatite rinvenuto nella tomba 266...La presenza di scarabei egiziani nel Lazio era già attestata da vecchi rinvenimenti sporadici quali i due esemplari di Lanuvio non più esistenti ed alcuni da *Satricum*; solo ora però si può accertare come sia stato precoce il loro arrivo, certo tramite quegli stessi mercanti euboici a cui si devono gli esemplari di Cuma e di Veio in contesti databili in epoca ancora precoloniale..." Le scoperte di Decima si accordano con i ritrovamenti della tomba 43 di Tivoli, anche in questa un tondo in oro risulta essere di importazione. Nelle tombe sono presenti numerosi oggetti in bronzo e vasi (da tre a sette), con la presenza quasi costante di due tazze ad ansa bifora inserite l'una nell'altra e dell'anfora ad anse crestate; non mancano vasi di importazione falisca, veiente o del Lazio meridionale; nella tomba 110 databile al terzo quarto dell'VIII sec. a.C. sono abbondanti e preziosi gli ornamenti femminili: fibule ad arco, ferma capelli a spirale in argento e perle di pasta vitrea e vaghi d'ambra usati per fastose acconciature, oltre ad ornamenti in oro lavorato a sbalzo.

⁴² BEDINI-CORDANO, 1977, 297-303. Riassumiamo la descrizione dell'oggetto traendola dai resoconti archeologici. Si tratta di una piccola scultura in bronzo fuso con raffigurazioni umane, che aveva probabilmente la funzione di distanziatore di cavalli, rinvenuto fra le ruote di un carro, associato a due passanti in bronzo fuso, probabilmente raccordati ad esso tramite tirelle. Le due figure umane sono contrapposte, con le braccia aperte inserite all'interno di una cornice rettangolare che circonda il capo. I piedi di entrambe sono saldati a due piccoli elementi cilindrici inseriti in una

mondo ideologico e mitico latino sulle sue componenti ed influenze culturali. Un oggetto in bronzo fuso con raffigurazioni umane, che aveva probabilmente la funzione di distanziatore di cavalli, rinvenuto fra le ruote di un carro, associato a due passanti in bronzo fuso, probabilmente raccordati ad esso tramite tirelle di cuoio, ha assunto un valore fondamentale perché in esso si potrebbe leggere la più antica documentazione su suolo italico del mito di Enea. Siamo alla fine dell'VIII secolo a.C. ed il bronzo è una testimonianza eccezionale di come la cultura greca fosse ormai parte di quella latina e della presenza nel Lazio di officine specializzate con artisti-artigiani di origine orientale o greca. Il mondo latino di questo periodo risulta essere indipendente sia da quello etrusco che cumano.

Leggende di fondazione delle città di *Praeneste*, *Tibur*, *Gabii* e *Pedum*

Le città di *Praeneste*, *Tibur*, *Gabii*, e *Pedum* sono influenzate dalla civiltà etrusca ed ellenica nella loro vita sociale e si identificano nelle leggende che legano la loro origine ad eroi greci o ad eroi eponimi e a capostipiti di stirpe divina. La città di *Praeneste*, di origine greca, fu fondata, secondo il mito, da Ceculo, generato da Vulcano⁴³; per *Tibur* abbiamo riferimenti a due varianti leggendarie che riportano il nome dell'eroe fondatore Catillo. La prima, lo identifica con l'arcade Catillo,

sfera vuota che lascia le due figure umane libere di ruotare, pur impedendone il distacco. Sui lati esterni delle cornici spiccano degli uccelli appollaiati col becco rivolto verso l'alto. La figura maschile è in atteggiamento itifallico ed ha appollaiati sulle spalle due uccelli nell'atto di accecarlo; la figura contrapposta è femminile e porta in seno un lattante. La fattura è sicuramente italica, dalle somiglianze nella resa estetica con altri bronzzetti, diffusi dall'area campana e pugliese all'area falisca fino all'Etruria settentrionale, che risultano prodotti locali. La rappresentazione dell'uomo e della donna con un infante presuppone un precedente rapporto e la nascita di un figlio. L'uomo accecato dai volatili potrebbe essere una successiva punizione, attestata dalla mitologia greca, per i mortali che avevano osato unirsi ad una divinità e vantarsene. Importante è notare che la raffigurazione è legata al mondo dei cavalli. Sappiamo da una tradizione tarda che Enea arrivato nel *Latium* vi introdusse il culto di *Venus Equestris*. Afrodite in Grecia è ricordata come domatrice di cavalli. In questa raffigurazione quindi la figura femminile verrebbe ad essere appunto Afrodite e quella maschile Anchise e il fanciullo Enea. I volatili posti ai lati delle cornici sarebbero le colombe sacre alla dea, mentre gli uccelli accecanti, le aquile di Zeus.

⁴³ VERG., *Aen.*, VII, 678- 679 "...*Nec Praenestinae fundator defuit urbis, Volcano genitum pecora inter agrestia regem inuentumque focus omnis quem credit aetas Caeculus. hunc legio late cominatur agrestis: quique altum Praeneste viri quique arua Gabinae ...*". Un'altra leggenda ne attribuisce la fondazione a Telemaco, figlio di Odisseo e di Circe, le notizie sono in Strabone, STRAB., V, 3, 2.

comandante della flotta di Evandro, l'altra, che narra di Catillo, figlio di Anfiarao che, dopo la prodigiosa scomparsa del padre sotto Tebe, per ordine del nonno Oicle, trasferitosi in Italia a capo di un *ver sacrum*, avrebbe avuto tre figli: Tiburto, Corace e Catillo. Essi avrebbero scacciato i Sicani, primitivi abitanti dell'*oppidum Siciliae*, e primo popolo che avrebbe abitato la zona dell'altopiano dell'Aniene. Conquistata la città, l'avrebbero chiamata *Tibur*, dal nome del primogenito⁴⁴.

Relativamente a *Gabii*, essa sarebbe stata fondata dai Latini di Alba Longa o, secondo Solino, da due fratelli *Galatus* e *Bins*, appartenenti alla stirpe dei Siculi⁴⁵. In questa città, sempre secondo il mito, Romolo e Remo avrebbero appreso la scrittura. *Pedum* deriverebbe il suo nome, forse dalla sua forma o per la sua posizione e rappresenterebbe, come afferma Livio, un avamposto prezioso che Roma doveva conquistare assolutamente⁴⁶ per avere il dominio sui popoli Latini. I loro rapporti con l'Urbe furono legati strettamente al suo desiderio espansionistico. Più Roma accresceva la sua potenza, più queste città ed i loro ricchi territori diventavano ambite gemme con cui adornare il proprio diadema.

Valutazioni critiche sui rapporti tra Roma ed i popoli Latini: nascita di un impero

Il quadro storico ricostruito fin qui ci permette alcune valutazioni critiche sui rapporti tra Roma e i popoli Latini, che si stanziavano nei territori circostanti, e su come la città fosse da un lato preoccupata di difendere i territori di cui era in possesso, dall'altro che questi rappresentavano una ricchezza da acquisire ed anche un blocco al suo ampliamento. Le città confederate, a loro volta, percepivano la sua supremazia, soprattutto dopo la cacciata degli Etruschi, come un pericolo impellente. Entrambi inoltre erano minacciati dai popoli dei Sanniti, degli Equi e dei Volsci che dai monti appenninici scendevano nel Lazio alla ricerca di nuove terre fertili. Nel 493 a.C la Lega Latina e la città di Roma stipulano un accordo il *Foedus Cassianum*, siglato dal console Spurio

Cassio⁴⁷, che prevedeva, oltre alla libera circolazione delle merci, un aiuto reciproco in caso di attacchi nemici, l'equa divisione delle ricchezze acquisite nelle battaglie comuni, il comando, a turno, di una città sugli eserciti confederati, nei conflitti in cui erano schierate insieme, la possibilità di contrarre matrimonio e soprattutto che nessuna delle città prendesse le armi contro le altre⁴⁸. Roma entrava nel patto in una posizione paritaria rispetto alle altre città. Questo trattato permise una pace che durò circa un secolo e mezzo. Nel corso di questo lungo arco di tempo tuttavia la città mostrava già il suo carattere dominante all'interno della Lega. Il suo desiderio di conquista si rese esplicito quando l'Urbe, dopo aver sostenuto i Sanniti nella guerra con i Sidicini, contro il volere dei Latini, strinse con i Sanniti anche un patto di alleanza. Il patto riconosceva la supremazia sannita sul territorio sidicino. Quando i Sanniti furono attaccati dai Latini, inviarono ambasciatori presso la città per richiedere che questi cessassero le ostilità, in vista della sua alleanza anche con i confederati. La notizia dell'ambasceria sannita fu appresa dai Latini che, anch'essi in veste degli accordi presi con l'Urbe, chiesero che si creasse un'unica regione tra Roma ed il *Latium* e che le popolazioni, equiparate giuridicamente, fossero sotto la guida di un console romano ed un console latino. Roma rifiutò sdegnata e diede il via alla guerra. Siamo nel 340 a.C. la guerra Latina si chiuderà nel 338 a.C. Le ultime fasi della guerra vedono protagoniste le città di *Pedum*, *Praeneste*, *Tibur*, il conflitto è

⁴⁷ CIC., *Pro Balbo*, 53, ci riferisce che era stato stipulato un patto con tutti i Latini dal console Spurio Cassio e da Postumo Cominio e che questo patto era stato inciso e trascritto completamente su una stele di bronzo dietro i rostri : "...Cum Latinis omnibus foedus esse ictum Sp. Cassio Postumo Cominio consulibus quis ignorat? quod quidem nuper in columna aenea meminimus post rostra incisum et perscriptum fuisse...".

⁴⁸ DION. HAL., *Ant. Rom.*, VI, 95: "...Ρωμαίοις καὶ ταῖς Λατίνων πόλεσιν ἀπάσαις εἰρήνη πρὸς ἀλλήλους ἔστω, μέχρις ἂν οὐρανός τε καὶ γῆτιν αὐτὴν στάσιν ἔχωσι· καὶ μὴτ' αὐτοὶ πολεμείτωσαν πρὸς ἀλλήλους μὴτ' ἄλλοθεν πολέμους ἐπαγέτωσαν, μῆτε τοῖς ἐπιφέρουσι πόλεμον ὁδοῦ παρεγέτωσαν ἀσφαλεῖς, βοηθείωσάν τε τοῖς πολεμουμένοις ἀπάσῃ δυνάμει, λαφύρωντε καὶ λείας τῆς ἐκ πολέμων κοινῶν τὸ ἴσον λαχανέτωσαν μέρος ἑκάτεροι· τῶν τε ἰδιωτικῶν συμβολαίων αἱ κρίσεις ἐν ἡμέραις γιγνέσθωσαν δέκα, παρ' οἷς ἂν γένηται τὸ συμβόλαιον. ταῖς δὲ συνθήκαις ταύταις μηδὲν ἐξέστω προσθεῖναι μηδ' ἀφελεῖν ἀπ' αὐτῶν, ὃ τι ἂν μὴ Ρωμαίοις τε καὶ Λατίνοις ἀπασιδοκῆ...".

Il testo di Dionigi ci riporta quali fossero i termini dell'accordo: la pace perpetua tra Roma ed i confederati, il libero commercio, un aiuto reciproco in caso di attacchi nemici, l'equa divisione delle ricchezze acquisite nelle guerre in comune, il comando, a turno, sugli eserciti confederati, nei conflitti in comune, la possibilità di contrarre matrimoni misti, di tenere assemblee comuni.

⁴⁴ CATO in Solin., II, 8: "*Tibur, sicut Cato facit testimonium, a Catillo arcade praefecto classis Evandri (dicum vel conditum)...*"

"*Sicut Sextius ab argiva iuventute. Catillus eni Amphiarai filius, post prodigiale patris apud Thebas interitum, Oeclei avi iussu cum omni fetu ver sacrum missus tre liberos in Italia procreavit, Tiburtum Coram Catillum, qui depulsis ex oppido Siciliae veteribus Sicanis a nomine Tiburti fratris natu maximi urbem vocaverunt...*"

⁴⁵ SOLIN. *De mirabilibus mundi*, II, 10.

⁴⁶ LIV., *Ab. Urb. Cond.* VIII, 13 : "...*Pedum armis virisque et omni vi expugnandum...*"

narrato in modo appassionante da Tito Livio⁴⁹. *Pedum* cadde dopo una estenuante battaglia, aveva rappresentato un avamposto che i Romani dovevano prendere ad ogni costo. I consoli Lucio Furio Camillo e Gaio Menio Publio riuscirono nell'impresa e sconfissero poi i Tiburtini e gli alleati; anche *Preneste*, dopo alterne vicende che l'avevano vista alleata di Roma⁵⁰, era conquistata, come cadute erano le altre città. Alla fine del conflitto i due consoli riuscirono a soggiogare il *Latium* ed ottennero il trionfo e, in loro onore, furono erette statue equestri nel *Forum Romanum*. Il destino delle città Latine fu deciso dai Romani in base al valore ed ai meriti mostrati in battaglia. *Pedum* fu annessa e gli fu concesso il diritto di cittadinanza, *Tibur* e *Praeneste* mantennero il loro diritto ad essere alleate, ma persero il loro territorio.

Conclusioni

Roma dunque, in origine, sarà semplicemente una nuova città di una popolazione sviluppatasi sul territorio laziale in tempi molto antichi. Con la forza si imporrà, dapprima, sui centri confinanti, successivamente sugli altri popoli italici, le cui civiltà verranno assoggettate attraverso la conquista militare ma fuse insieme con l'arguzia, attraverso l'istituzione dello "*ius romanum*" e della "*civitas romana*" come "*civitas orbis*"⁵¹. Essere *civis romanus* significava aprire per sé e per i propri discendenti infinite opportunità, qualsiasi fosse la propria origine, il proprio livello sociale ed economico. Sarà proprio grazie a quello che potremo definire un "ascensore sociale" che la città di Roma riuscirà a costruire e mantenere legato a sé il suo vastissimo impero.

⁴⁹ LIV., *Ab urb. cond.*, VIII, il testo di Livio ci racconta gli antefatti, le battaglie e gli esiti della guerra tra Roma e la Lega Latina in modo dettagliato ed appassionante.

⁵⁰ LIV. *Ab urb. cond.*, VII, 19: "... *Praeneste ab Latinis ad Romanos discivit...*".

⁵¹ PALMA, *Civitas Romana, civitas mundi. Saggio sulla cittadinanza romana*, Torino, 2020.

BIBLIOGRAFIA

- B. ADEMBRI, *Il Santuario dell'Acquoria*, in "Tivoli, fonte di luce" catalogo della mostra per il CXXV Anniversario della linea elettrica Tivoli-Roma 1892-2017, Tivoli 2018, 11-16.
- L. ALESSANDRI, *Elite and Power Latium Vetus in the Bronze Age and Early Iron Age* in Archaeopress Publishers of British Archaeological Reports Ltd., Gordon House 276 Banbury Road Oxford OX2 7ED-England - 2013, 17-93.
- A. AMOROSO, Caratteri degli insediamenti del Latium Vetus settentrionale, in bollettino della commissione archeologica di Roma CXIII, Roma 2012, 193-214.
- U. ANTONIELLI, Fossa votiva di età romana, repubblicana e con materiali arcaici, scoperta in località Acquoria, in "Notizie degli scavi di Antichità", 4,5,6, Roma 1927, 215-249.
- A. BEDINI, F. CORDANO, *L'Ottavo secolo nel Lazio e l'inizio dell'Orientalizzante antico alla luce di recenti scoperte nella necropoli di Castel di Decima*, in "La Parola del passato" rivista di studi antichi, Firenze 1977, 274-309.
- A.M. BIETTI SESTIERI, *L'età del bronzo finale nella penisola italiana*, in "PADUSA" anno XLVI-nuova serie- 2008, Bollettino del Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici, Pisa-Roma 2008, 7-54.
- A.M. BIETTI SESTIERI, A. De Santis, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa* Roma 1992.
- A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, *Protostoria dei popoli Latini. Museo nazionale romano. Terme di Diocleziano*, Roma 2000.
- L. R. BINFORD, *New Perspectives in Archeology*, Kirksville 1968.
- L. R. BINFORD, *Mortuary Practices: Their Study and Their Potential*, in "Memoirs of the Society for American Archeology", 25, Approches to the Social Dimensions of Mortuary Practices, New York 1971, 6-23.
- M. BOTTO, *Organizzazione dello spazio funerario nel Latium Vetus: il caso di Laurentina - Acqua Acetosa*, Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico C.N.R., Roma 2013, 615-638.
- E. DURKHEIM, *Le forme elementari della vita religiosa*, Roma 2005.
- M. CHIABA', *Roma e le Priscaae Latinae Coloniae*, Trieste 2011.
- G. COLONNA, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, Milano 1988.
- B. D'AGOSTINO, *I principi dell'Italia centro-tirrenica in epoca orientalizzante*, in P. Ruby (a cura di), *Les princes de la protohistoire et l'émergence de l'état*, "Actes de la table ronde internationale organisée par le Centre Jean Bérard et l'École française de Rome (Naples 27-29 octobre 1994), Napoli-Roma 1999, 81-88.
- G. De ANGELIS D'OSSAT, *Dal Pliocene all'insediamento dei primitivi a Tivoli città-strada*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", XXVII, 1954, Tivoli 1955, 165-188.
- A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, *Ripa Veietana per una storia del territorio tra Veio e Roma dall'VIII al IV sec. a. C.* in "Mediterranea" quaderni annuali dell'Istituto di studi sul Mediterraneo antico XII, XIII 2015- 2016, Roma 2016, 31-76.
- L. DRAGO TROCCOLI, *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009.
- M. A. FUGAZZOLA DELPHINO, *Infant and child in the area of Rocca Pia at Tivoli. Ritual customs, defensive magic, funerary ceremonies and human sacrifice*, studies in Mediterranean archeology, vol. CXLIX, Nicosia 2018, 103-112.
- S. Gatti, *Le fasi più antiche della necropoli di Praeneste* in "Lazio e Sabina 9", Atti del convegno di studi sul Lazio e Sabina, Roma 2012, 315-325.
- G. GIANNELLI, S. MAZZARINO, *Trattato di storia romana*, vol. I, Roma 1970.
- C. F. GIULIANI, *Forma Italiae regio I vol. VII Tibur pars prima*, Roma 1970.
- R. HERTZ, *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Roma 1978.
- N. LANERI, *Archeologia della Morte*, Roma 2011.
- A. LA REGINA, *Il vaso con iscrizioni della tomba 482 di Osteria dell'Osa*, "Scienze dell'antichità" 3-4, Roma 1989-1990, 83-88.
- C. LETTA, *I legami tra i popoli italici nelle Origines di Catone tra consapevolezza etnica e ideologia*, in G. Urso, M. Sordi (éds), *Patria diversis gentibus una? Unità politica ed identità culturale nell'Italia antica*, Atti del convegno, Cividale del Friuli 2007, Pisa 2008, 171-195.
- B. MALINOWSKI, *Una teoria scientifica della cultura*, Roma 2013.
- Z. MARI, *Materiali da una tomba protostorica di Tivoli. Considerazioni sull'orientalizzante in area tiburtina*, in "Archeologia classica" vol. XXXVII, Roma 1985, 28-43.
- Z. MARI, *La necropoli di Corcolle (Gallicano nel Lazio): stato della ricerca e risultati della campagna di scavo 2011*, in Lazio e Sabina 9, Atti del convegno di studi sul Lazio e Sabina Quasar (ed.), Roma 2012, 335-344.
- Z. MARI, *La necropoli di Corcolle (Gallicano nel Lazio): risultati delle campagne di scavo e restauro 2013-2014*, in Lazio e Sabina 12, Atti del

- convegno di studi sul Lazio e Sabina Quasar (ed.), Roma 2015, 79-88.
- A. PALMA, *Civitas Romana, civitas mundi. Saggio sulla cittadinanza romana*, Torino 2020.
- M. PARKER PEARSON, *The archaeology of the death and burial*, The History Press Ltd, New edition (2 July 2003).
- R. PERONI, *Formazione e sviluppo dei centri proturbani medio-tirrenici in Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, catalogo della mostra di A. Carandini (a cura di.), Roma 2000, 26-30.
- A. R. RADCLIFE BROWN, *Structure and Function in Primitive Society*, London 1965.
- F. SCIARRETTA, *Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, XLII, Tivoli 1970, 7-113.
- A. VAN GENNEP, *I Riti di passaggio*, Milano 1980.
- F. ZEVI, *La necropoli arcaica di Castel di Decima*, Firenze 1974.